PARROCCHIA SANTA FRANCESCA ROMANA
Via XX Settembre, 47 – Tel. 0532/1773614 – Ferrara
foglio di collegamento N°/1 30 novembre 2014

...IL VANGELO DELL'AVVENTO
I^A DOMENICA (ANNO B)
1^A Lettura Is 63,16-17.19; 64,2-7. Sal 79. 2^A Lettura 1Cor 1,3-9

Mc 13,33-37 - *Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà.*

Dal Vangelo secondo Marco In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

II^A DOMENICA (ANNO B)
1^A Lettura Is 40,1-5.9-11. Sal 84 . 2^A Lettura 2Pt 3,8-14

Mc 1,1-8 - *Raddrizzate le vie del Signore.*
Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaìa: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA (ANNO B)
1ª Lettura Gen 3,9-15.20. Sal 97. 2ª Lettura Ef 1,3-6.11-12

Lc 1,26-38 - Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce.

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Commento ai testi biblici di Avvento di Piero Stefani

I domenica di Avvento

Il tema centrale del breve brano evangelico che apre l'anno liturgico è la vigilanza. Che sia una richiesta difficile lo prova lo stesso Vangelo di Marco; basta infatti passare al capitolo successivo per prendere atto che Pietro, Giacomo e Giovanni nel Getsèmani non ne furono capaci. Ciò avvenne proprio nel momento in cui Gesù innalzava al Padre («Abbà») la sua lacerata preghiera (Mc 14,34-37).

Ma perché bisogna vegliare? Perché la vita di fede è paragonata alla lotta che si esercita contro il sonno? Perché occorre restare svegli anche quando giunge il tempo di dormire? Marco elenca, con scrupolo,

le quattro scansioni che nel mondo antico dividevano le ore poste tra il tramonto e il sorgere del sole (sera, mezzanotte, canto del gallo, mattino, Mc 13,35).

Il suo interesse si fissa quindi sulle ore notturne, non già su quelle diurne in cui si è chiamati a lavorare nella vigna del Signore (cfr. Mt 20,1-16). Dall'accostamento dei due brani prima riportati si ricavano due motivi di fondo: le ragioni che mettono al centro della fede la vigilanza sono l'attendere e il condividere. L'una guarda l'avvenire, l'altra il presente.

In ascolto e dialogo con Parola di Dio; la vigilanza per custodirla nel cuore

La vigilanza evangelica non è dominata dalla paura. Essa richiama piuttosto la premura. Vigilare significa nel «qui e ora» essere attenti alle necessità degli altri. Non bisogna lasciare che fatti e avvenimenti, povertà e dolori ci scorrano accanto mentre noi dormiamo di un sonno che rende stordito il nostro cuore. Essere vigilanti significa accorgerci che altri, oggi, sono nella solitudine e nella disperazione e che forse loro, a differenza di Gesù, non hanno neppure più la forza di pregare. È difficile; ci viene chiesto tanto. Nella nostra vita siamo infatti paragonabili per lo più a Pietro, Giacomo e Giovanni.

Giovanni e il buon annuncio della salvezza

Vigilare significa anche attendere. Uno dei motivi per farlo sta proprio nella debolezza della nostra capacità di condivisione. Siamo chiamati a essere consapevoli di quanto ci manca. Ciò ha luogo sia sul fronte dei bisogni che ci attanagliano sia su quello della scarsità delle nostra capacità di condividere. La consapevolezza cresce non già quando si afferma che non c'è più nulla da fare; al contrario essa non è

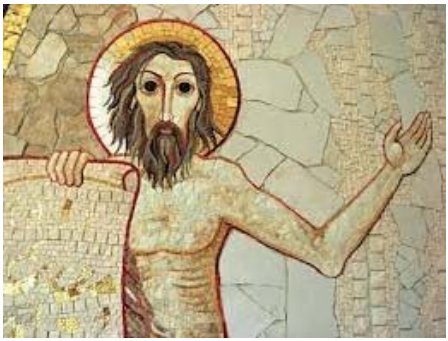
mai così acuta e vera come quando si creano fili di comunione. Pure in questo caso è il «già» a rimandarci al «non ancora».

Attendere è uno stile di vita. Più di ogni altro a ricordarcelo è stato Paolo. Egli ci indica un comportamento non appiattito sul presente perché perennemente aperto al domani di Dio: «Questo vi dico fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono come se non piangessero; quelli che gioiscono come se non gioissero (...) passa infatti la figura di questo mondo» (1Cor 7,29-31). L'attesa sta tutta in quel «come se non».

Essa non significa disimpegno, tanto meno esige una «fuga dal mondo». Si tratta piuttosto di consapevolezza che il domani del nostro comune incontro con Dio è ben più grande dell'odierno incontro che gli esseri umani hanno con se stessi e con i loro simili. Anche qui è il «già» ad aprirsi e a esigere il «non ancora».

II domenica di Avvento

«Ecco, dinnanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via» (Mc 1,2). Marco afferma di citare Isaia (40,3), comincia riferendosi anche a Malachia (3,1). Nel riportare il verso profetico introduce però una variante, breve ma decisiva; inserisce infatti l' aggettivo possessivo «tuo». Analogo discorso riguarda la citazione di Isaia dove viene aggiunto un «suo». Sembrano minuzie; in realtà non lo sono. Esse attestano infatti la centralità assunta dal «vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1). Quella preparata da Giovanni è la via su cui camminerà Gesù Cristo. Tuttavia la nuova prospettiva sviluppa e non già rinnega la precedente. Letta sotto questa angolatura, la riga iniziale del Vangelo di Marco - forse redazionale - indica Gesù Cristo come chiave che apre, vale a dire interpreta,tutta la Scrittura.



Nella Bibbia «la via del Signore» non rappresenta mai l'itinerario che conduce l'uomo verso Dio. Al contrario essa indica il cammino che il Signore stesso ha percorso per giun-

gere all'uomo (cfr. per es. Es 33,14) e che le creature umane, a loro volta, sono chiamate a percorrere al fine di seguire le vie di Dio: «Ora, o Israele, che cosa chiede a te il Signore tuo Dio se non che (...) tu cammini per tutte le sue vie, che tu lo ami, che tu serva il Signore Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima» (Dt 10,12); «Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri» (Sal 25,4).

Ma se le cose stanno così, se cioè il Signore ha già percorso la via su cui noi stessi dobbiamo inoltrarci, perché la voce profetica grida di preparargli ancora la via, di raddrizzargli i sentieri? Evidentemente perché su quelle vie e su quei sentieri dovrà ancora passare colui che annuncia la buona novella del Regno, cioè il vangelo di Gesù Cristo (genitivo soggettivo). Preparare vie, raddrizzare sentieri significa predisporre il terreno su cui si dovrà imprimere la nuova impronta di Dio attraverso la venuta di suo Figlio. Appunto a ciò porta la confessione dei peccati compiuta da chi presta ascolto alla predicazione di Giovanni.

Tra gli ascoltatori dell'uomo vestito, al pari di Elia (2 Re 1,8), di peli di cammello e con la cintura di pelle attorno ai fianchi (Mc 1,6), il preparare la via del Signore si identifica con la penitente ammissione delle proprie colpe, vale a dire con un atto capace di trasformare il proprio smarrito sviamento in via su cui può inoltrarsi il Signore.

Le vie di Dio sono contrassegnate dal perdono, in ciò divergono da quelle proprie dell'empio chiamato ad abbandonare le proprie vie così come l'uomo iniquo deve fare con i propri pensieri.

Occorre ritornare al Signore largo nel perdono: «Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie» (Is 55,7-8). Le vie di Dio non sono quelle dell'uomo appunto perché sono sempre aperte al perdono. Confessare le proprie colpe comporta perciò uscire dai propri pensieri e dalle proprie vie per entrare in quelli del Signore, al fine di accogliere il vangelo di Gesù Cristo.

Solennità dell'Immacolata

Parlare dell'Immacolata significa richiamarsi alla «storia sacra». Si trattò per lungo tempo di un modo prevalente di avviare alla comprensione delle opere di Dio. Oggi in larga misura non è più così. Il ritorno a una lettura diretta della Bibbia mostra come le vicende narrate dal testo siano assai più frastagliate di una linea retta che va dall'inizio alla fine.

I Vangeli sono quattro, due le formulazioni dei Dieci comandamenti (Es 20, 1-21; Dt 5, 1-21), due anche le versioni della creazione (Gen 1,1-2,4a; 2,4b- 25); i due libri delle Cronache riraccontano le vicende contenute nei libri dei Re e così via. *Per leggere la Bibbia bisogna prestare attenzione alla pluralità.* Accanto a ciò c'è la presenza di un senso storico non propenso a interpretare determinati personaggi come figure che attendono di trovare il loro compimento altrove. Per comprendere l'Immacolata non basta vedere Eva come figura di Maria - interpretazione molto diffusa anche nell'Oriente cristiano che pur non recepisce questo dogma. Tuttavia questo modo di intendere è pur sempre un passaggio necessario.

Una lettura storica vede nella donna che schiaccia il capo al serpente un'espressione mitica del fatto che l'animale strisciante può venir calpestato, ma può anche insidiare con il suo morso chi lo calpesta (Gen 3,15).

Le statue di gesso di Maria presenti nelle ricostruzioni delle grotte di Lourdes leggono l'episodio in altro modo. Esse interpretano a un tempo in modo mariano sia la Genesi sia l'Apocalisse.

Da Eva deriva il serpente schiacciato, dalla donna dell'Apocalisse la luna e la corona di stelle (Ap 12).

Maria da sola, senza avere il figlio il braccio, riassume il principio e la fine della storia, vale a

dire abbraccia tutto. Chi si attiene al senso storico del testo non vi scopre però né l'una né l'altra cosa. Del resto chi si inginocchia davanti alla grotta probabilmente pensa più a chiedere qualche grazie che alla storia sacra. È giusto che sia così.

Dal canto suo anche nel catechismo rivolto ai piccoli e, in modo sempre più sporadico, ai grandi prevale sempre più l'aspetto esperienziale del vissuto, dell'amore verso il sofferente, l'emarginato, il bisognoso, della bellezza dell'amicizia e di una comunità unita. Il grande arco della storia che va delle origini alla fine è sempre più difficile da presentare. Lo è anche perché sia l'inizio sia la fine della storia umana ci si prospettano in modo diverso da quello che per secoli è stato dicibile quasi alla lettera: la creazione in sette giorni, la finale venuta del Figlio dell'uomo sulle nubi del cielo.

Come celebrare allora la solennità dell'Immacolata? Forse ci resta solo il modo più semplice ma anche più vero e arduo. Credere e sperare che Dio vinca per sempre il peccato. Non è poco, anzi è tutto. Maria è primizia della Gerusalemme nuova che scende dal cielo, pronta come una sposa adorna per il suo sposo: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4).

***

Certi monaci delle origini, nei primi tempi della Chiesa, nei secoli III e IV, di notte restavano in piedi, nella postura dell'attesa. Stavano eretti all'aria aperta, dritti come alberi, le mani levate verso il cielo, rivolti verso il punto dell'orizzonte da cui doveva venire il sole del mattino.

Tutta la notte il loro corpo in desiderio aspettava il far del giorno. Era la loro preghiera. Non avevano parole. Perché delle parole? La loro parola era il loro corpo al lavoro e in attesa. La fatica del desiderio era la loro preghiera silenziosa. Stavano lì, semplicemente. E quando al mattino i primi raggi del sole toccavano il palmo delle loro mani, potevano fermarsi e riposarsi. Il sole era arrivato.

C'è nell'esperienza spirituale quest'attesa che è impossibili dire se sia specialmente corporale o spirituale, se sia specilicamente concettuale o affettiva.

Sarà la nostra tentazione costante identificare Dio con qualcosa che sarebbe affettivo o che sarebbe più razionale, che sarebbe più fisico o più cerebrale.

L'attesa è quella del nostro intero essere. E ciò che ci capita è appunto il raggio che, toccandoci il palmo delle mani, cambiando a poco a poco il paesaggio, ci insegna che viene il sole, altro da ciò che la notte ci permette di conoscerne.

M. de Certeau, *Lo straniero o l'unione nella differenza*

L'attesa del sole di giustizia
Mosaici di Marko Rupnik e la sua scuola